

DG 807

A23



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

L' AUTORE

A CHI LEGGE

Ho sempre ritenuto per fermo che la Religione e la Civiltà, sieno due cose tra loro così per affetto congiunte; che dove è l'una, in pari tempo è necessario che l'altra si ritrovi.

Il perchè la città nostra essendo nell'età mezzana arrivata al punto di aver voce di santa, dovè per eccellenza ritenere ne'suoi cittadini quella maniera di vita virtuosa, nobile, ed onesta; per la quale o fu da più, ovveramente agguagliò in credito tutte le altre città più incivilite.

Mosso da cosifatto principio, io presi a considerarla da questo lato; e vedendo che coi sacri monumenti i profani le avrebbero accresciuta onoranza; posi mano e gli uni e gli altri nelle loro sedi a comporre. Dietro tal fatto m'incominciarono ad apparire le tracce di una nuova pianta di Roma, che divisa in rioni, secondo il metodo dai Regionari tenuto, che viemeglio degli altri le conviene; la suddivisi in luoghi o siti, che mi porsero il bell'agio di poter venir fuori con qualche suo brano, uno de' quali io ti presento.

007367

Come in esso vedrai non fu mia intenzione di annojarti tanto, col ragguardamento dei sassi e delle muraglie; ma condurti meco a contemplar quella terra, richiamandoti per mezzo di lei alla memoria que' cittadini che l'abitarono, di eterna fama degnissimi.

E non mica perchè di molti di loro tu non ne abbia o possa avere più contezza di me, essendo chiari per le pubbliche istorie; ma perchè a que' cotali che si studiano di oscurarne la fama col dirli gente che visse morendo; tu possa additare perfino i luoghi ove respirarono le aure vitali.

Tolgo dunque, con un lavoro che sembra materialissimo, a dimostrare un principio che ritorna molto in nostro onore. E se in tal faccenda tragrande fatica dovrò durare, limitandosi tutte le mie ricerche entro quel tratto de' secoli corso dall'età carolina alla borgiana, nelle quali dei monumenti nostrali, poco o nulla ne hanno lasciato le pubbliche iscrizioni; non altro alleviamento vorrei che nel difetto in cui siamo di un pubblico archivio non mi venisse negato introdotto più agevole in quelli che mi rimangono a disaminare, sparsi per la città, e in mano di Ven. Capitoli, Monasteri, ed altri corpi religiosi; ne' quali è necessario faccia ricerca di quei documenti, che in prova di quello son per narrare, aggiungo trascritti in fine di ciaschedun fascicolo. Vivi felice.



CAPO PRIMO

§. Unico.

DEL LUOGO APPELLATO LATERANO.

Quantunque in molte altre cose le dottrine degli archeologi discordino, pure in questa si conformano tanto, da non doversi porre in dubbio, che sulla bella pianura del Celio, la quale ha riguardo alla levata del sole, un cotal Plauzio Laterano (a) non avesse sua casa. Rimanendo ancora in piè all'epoca di Valentiniano, allorquando Publio Vittore e Sesto Rufo registrarono il novero de' rioni di Roma e gli edifizii contenutivi; è da presupporci ragionevolmente che dappresso alla medesima Costantino il grande, tirato dalle preghiere di papa Silvestro, avendo dato opera all'edificazione della basilica che dal suo nome pigliò vocabolo di Costantiniana; quella, impostole il suo di Lateranense, mantenesse eziandio alla contrada l'antico che avea, cioè in *Lateranis* (b), *ad Lateranas* (c), o *juxta Lateranas*, o *Lateranum* (d) senza più; per maniera che la variata dinominazione racchiude alquanti monumenti.

CAPO II.

§. 1.

DELLA BASILICA COSTANTINIANA CONSIDERATA NEL NOME.

E venendo in primo luogo a ragione dell'anzitoccata Basilica, capo di Roma e del mondo cattolico, veggio che qualche moderno scrittore procurasse di rimuoverla dal sito, massimamente per la ragione, che in que' registri una profana di tal nome, vien posta nella quarta regione, e la casa di Plauzio stia nella seconda. Io non mi porrò a rifiutare per molti argo-

(a) Personaggio trarico e nobile, cui Nerone confiscò tutti i beni sotto pretesto di congiura fattali dal medesimo.

(b) Vedi spesse volte il Biblioth. V. in Bonifazio PP. I.

(c) In Vitaliano PP.

(d) Bened. Canon. di S. Pietro nell'Ord. Rom.

menti un' opinione oggimai discreduta; ma non posso fare a meno di non osservare, che la basilica del Laterano fu sempre chiamata Costantiniana: e da Beda (*a*), e da Giovanni Diacono (*b*), e da Pandolfo Pisano (*c*), da Riccardo da S. Germano (*d*), da Ricobaldo Ferrarese (*e*), e da una moltitudine di scrittori, ai quali singolarmente sóprasta Anastasio, che nominandola a ogni poco (*f*), la dice nella vita di Gregorio papa III, al lato al lato del Laterano. Che se tolse vocabolo ancora di basilica Lateranense (*g*), di chiesa o basilica del Salvatore (*h*), e dai suoi innumerevoli abbellimenti a opera musaica, luccicanti per l'oro, basilica aurea del Salvatore (*i*), o degli apostoli (*k*), non lasciò pertanto i nomi di chiesa Costantiniana (*l*), e di basilica del Salvatore chiamata costantiniana. E quello viene esposto per Rufo e Vittore deesi ritenere come detto di que' gentili, i quali altro scopo non ebbero, che di appalesare i soli monumenti profani, tacendo delle nostre memorie come fa appunto all'incontro il Bibliotecario che ricordando questa dimentica ogni sorta di gentilescio edificio.

§. 2.

FORMA, ROVINE, E RESTAURI.

Dal nome passando alla cosa, s'invoglierà taluno di risapere se ne sia dato rinvenir l'antichissima sua fattezze; tan-

(*a*) De temporum ratione ubi de Papa Sergio.

(*b*) Museo Ital. Mabill. T. II. p. 148. e 372.

(*c*) Murat. R. I. S. T. III. P. 2. col. 304.

(*d*) Eod. loc. T. VII. col. 989.

(*e*) Eod. loc. T. IX. col. 123.

(*f*) In vitis S. Silvestri, Liberii, Bonifacii, S. Hilarii, S. Leonis, S. Simmachii, Hormisdæ, Bonifacii II., Sergii I., Stephani III., Hadriani I., Leonis III., Sergii II, Nicolai I., etc.

(*g*) In praefatione ad libellum pecum Marcellini et Faustini presbiteror.

(*h*) Anast. in vitis Paschalis PP. II., Martini I. Ecclesiam Salvatoris; et in vita Stephani PP. IV. et Leonis PP. III. Basilicam Salvatoris.

(*i*) S. Gregor. L. II. Registr. et Johannes diac. de Basilic. Later.

(*k*) In historia Ferreti Vicentini Murat. R. I. S. T. IX. col. 1103.

(*l*) Anast. in vita Gregorii PP. III. et IV. et Hadriani I. Bened. Canonicus S. Petri in Ord. Rom. et Harduinus cancellor. T. III. col. 676. edit. Paris 1714. L'Ugonio stazion. 5. cart. 38. dice che negli antichissimi ceremoniali, e ne' titoli delle Omelie di S. Gregorio e ne' gesti pontificali si chiami ancora la basilica di san Giovanni Battista.

toppiù che avanti venisse riformata, ancora conservava la imagine basilicare, guardata nella elevazione, portico esastilo, cinque navi, senza quella a crociera, e sua tribuna. Ma prescindendo da qualche medaglia coniatata sotto Martino Papa V, e da qualche stampa pubblicata dal Ciampini, e più esattamente da altri, che non addimostrano che la sola facciata e la pianta; malagevolmente senza altro mezzo possiam concepire un' idea che ne riporti con esattezza il suo essere antico, dopo una sequenza di pontefici, alcuni de' quali la rinnovarono in parte, altri la rifecero del tutto. Tra costoro le nostre limitate indagini pongono per il primo Sergio III, del quale scrivono (*a*), che trovatala quà cadente per vecchiezza, e là rovinata da terremoto che scossela Stefano VI pontefice, la facesse rialzare dalle fondamenta. Interponendosi a Stefano VI, e Sergio III, molti papi legittimi, la critica ragione potrebbe far dubitar del fatto, afforzata eziandio dalla considerazione, che il pontificato di quest'ultimo fosse molestato tanto da Formoso vescovo di Porto, da non fargli vivere un' ora tranquilla: ma a queste leggi di critica contrapponendone altre, vediamo che tutti questi pontificati furono brevissimi, e che Sergio III, benchè si forte vessato, pure discendendo dalla potentissima famiglia de Conti Tusculani, avesse vevoli mezzi datili non pur dalla sua parte, ma altresì da quella, da poter rimettere in piè la basilica. Tantoppiù che in ragionar di ciò Pandolfo Pisano, ti addita anche una memoria che esisteva nella tribuna come prova di ciò che era avvenuto (*b*). Nell'epoca dei conti suddetti la troviamo acconciata anche da Giovanni XII; però senza sapere in qual parte; e sul fine dell'età de' Prefetti, Innocenzo papa II, dopo aver fatto pace e sanzionato il titolo di re di Sicilia in Ruggiero, abbisognando di alcuni travi pel soffitto di lei, di buon grado ebberi in dono dal medesimo.

Dalla prefettura stette salda fino all'età senatoria, nella quale, salve alcune riparazioni fattevi da Innocenzo III, vi si incominciarono delle nuove da Adriano papa V, condotte a termine da Niccolò IV (*c*).

(*a*) Ricobald. Ferrar. e Giov. Diac. loc. cit.

(*b*) Murat. R. I. S. T. III. P. 2. col. 323. Tal memoria o iscrizione incomincia: Augustus Caesar etc. V. li scrittori di questa Basilica.

(*c*) Così lo scritto a musaico della tribuna.

Ad altro restauro, prima che la santa sede fosse traslocata in Avignone, sotto Bonifazio papa VIII, non so se desse cagione il giubileo pubblicato da lui, ma qualunque sia stata, certamente non dee credersi così solenne come l'altra nel pontificato di Clemente V, il francese.

Dimorando egli lungi dalla sua prima sede, esercitava nella nostra città un sicuro potere per mezzo de' cardinali suoi legati, e provvedeva come i suoi antecessori, non solamente al bene dei romani ma eziandio alla conservazione della propria chiesa. Un giorno però di state mentre i canonici sul tramontar del sole ancor non aveano terminato di salmeggiare nel coro, alcuni artefici restaurando nel tetto delle lamine di piombo, e nel loro lavoro riscaldando in una pentola piena di fuoco il vasello della raggia e della pece, quella rivoltatasi a caso (a), nel tetto incominciò saltellando a percorrere il fuoco, che fermatosi tra le fessure delle lamine, corrodendo dapprincipio le vecchie travi, e ridottole in ardenti scheggie precipitandole tra questa e quella nave, alla fine infiammò tutto il tempio.

Ben presto la trista novella fu risaputa dal Pontefice, che non cessò per lettere di chiedere ajuto a quanti dovea, e massimamente a Federico re di Sicilia, amico allora del Papa più dell'istesso re di Francia, acciò tutti con elemosine avessero concorso alla riedificazione che farne intendea; e procacciatosi buona somma di danaro, diè mano ad acconciar la basilica.

In tutto il tempo del tribunato di Cola di Rienzo, la chiesa comparve coi grandi restauri clementini; ma ripreso il poter senatorio da Guido di Giordano, e da questi trapassato in altrui, la plebe di Roma sempre levata a tumulto, allo squalore de' cittadini, vide anche sopraggiunto il danno del bruciamento di questo famoso tempio Innocenzo VI pontefice. Il modo da cui mosse tal disavventura, par debba attribuirsi a qualcuno del minuto chiericato, che lasciando del fuoco in sacristia, questo o scintillando, o appiccatosi in altra guisa a materia da ardere; dopo aver consumato quanto era in lei, entrasse furibondo nella chiesa, e filtrando le mura, ed a globi levandosi

(a) E perciò nella bolla di Clemente papa V. che incomincia: *Et si fidei christianor. cultoribus. dat. die 11. Aug. 1307. Pontif. sui anno III. - si legge: casualiter concremata.*

in alto, andasse invidioso a ritogliere quelle travi, e da nuove che erano, non le lasciasse finchè divoratele in molte parti, il rimanente in scheggie infuocate, ed in cenere men avesse ridotto. Ondecchè per quanto i romani pronti ed arrischievoli fossero a porvi riparo, avvenuto l'incendio in un luogo men popolato della città; non poterono in picciol numero, e troppo tardi, impedire che il sacro edificio non ritornasse all'antica e lagrimevole condizione (a), che per molti anni ritenne.

D'allora in poi la pietà de' più ragguardevoli cittadini, di tanto in tanto nè lasciava di pregare Urbano V, a voler ritornar in Roma, nè risparmiava a denaro ed a fatica, per rimediar a tanta ruina. Anche da qualche grande italiano veniva stimolato il Pontefice a far questo, come ne fa chiara testimonianza una lunga lettera del Petrarca che così lo conforta « Sed quo animo de quaeso misericors pater temerariae devotioni meae veniam, quo inquam animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, et Lateranum humi jacet, et Ecclesiarum mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluviis et Petri ac Pauli sanctissimae domus tremunt, et apostolorum quae nunc aedes fuerat, jam ruina est informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus sulpiria extorquens (b) ». Dopo queste ed altre meno solenni riedificazioni delle sue parti, fattevi da Gregorio papa IX (c), Martino V, Sisto IV, Innocenzo VIII (d), ed Alessandro VI, avea questo sembiante.

Generalmente compariva dalla parte di S. Croce, ove, come la moderna, avea la principal faccia rivolta, uno de' più vasti edifici congiungendosi colla sinistra al patriarcchio o abitazione de' Pontefici, che da quella congiuntura dilatavasi infino al triclinio leoniano, ma considerata distintamente, era assai più picciola della moderna, non avendo al di fuori che un portichetto di sei colonne, a destra occupato il luogo delle rimanenti dall'Oratorio di S. Tommaso (e). Vi soprassedeva il pro-

(a) Matteo Villani, Istoria fiorentina. Murat. R. I. S. T. XIV. (l. 10. o. 69.)

(b) Epist. I. l. 7. Senilium pag. 813. edit. Basil. per Sebastianum Henrici Petri.

(c) Murat. R. I. S. Tom. 3. P. 2. col. 673.

(d) Id. auct. Tom. 3. p. 2. col. 1243.

(e) Edificato da Giov. PP. XII. Si appellò Sacratio, perchè usavasi anche per uso di Sacristia papale.

spetto con tre finestre alla gotica, e più in alto sotto il tetto, vi campeggiava l'immagine del Salvatore.

Per regola architettonica ogni sua porta avrebbe dovuto corrispondere ad una nave, ma qui di cinque navi che vi erano, quella di mezzo ne dischiudeva tre (a), e la quinta un'altra, che come santa teneasi sempre turata.

Fra due di esse giaceva un'antica sedia di marmo, sopra qualche grado (b), che usandosi nel rito della consecrazione del novello Pontefice, pria che la costumanza del conclave incominciasse a discorrere, nominavasi stercoraria (c), vocabolo che la feccia del popolazzo di Roma interpretò a suo modo, e che trae la vera origine, dalla parola del versetto della Scrittura, che, sedendovi sopra il romano Pontefice, tra quella cerimonia cantavasi e che dà ai sovrani l'umiliante notizia: « Solleva dalla polvere il mendico e dal letamajo innalza il povero perchè sieda coi principi, e tenga il trono della gloria (d). » Dopo la recita del quale il Papa riceveva dal Camerlingo in tre fiato del denario, e gittandolo sulla numerosissima moltitudine rispondea a proposito: « Per mio solazzo io nè oro nè argento posseggo, e quello che ho vel dono (e). » Interrompendo intanto queste notizie, che ne sospingono a digressione, veniamo a ragionare delle sue antiche interiora. E pigliando principio dal pavimento; osserveremo, come trovandosi ridotto in uno stato assai cattivo, a Martino papa V. venisse in pensiero di rifarlo; togliendovi il coro che vi era nel mezzo co' suoi amboni, o pergami, e d'incrostarlo tutto con pietruzze di porfido, e serpentino, le quali connesse insieme con altre, ed in certi giri disposte, facesser le veci d'un variopinto e sempre durevol tappeto.

Bella mostra vi facevan sopra 30 colonne in due filari ordinate, sostenitrici delle alte pareti del soffitto, dalle quali per certe gotiche finestre, riceveva il lume la nave media: ma perchè i tredici anni che visse nel pontificato Martino, furono troppo brevi paragonati ai lunghi desiderj da lui concepiti pel buon

(a) E quella in mezzo di loro dicevasi regia.

(b) Illuc solus ascendit papa cum duobus cardd. etc. Aeneas Silvius Piccolom. Murat. R. I. S. T. 3. p. 2. col. 896.

(c) Che dallo Schradero diconsi due e Sellæ Stercorariæ, ma le può aver confuso colle selle porfiriche del palazzo come si vedrà.

(d) 1. Re. 2. 68.

(e) Cenc. Cam. Ord. Rom. c. 48. n. 78 v. Mabill.

stato di questa fabbrica, così nè le colonne anzidette eran tutte pregevoli, nè le dipinture sulle pareti incominciate da Pietro Pisanello veronese, e da Gentile da Fabriano, e quel che è più mirabile dal gran Masaccio; poterono esser condotte a debito fine. E rispetto alle colonne, se ad una ad una le avessi esaminate, le avresti trovate tale di marmo, e tale altra di mattoni. Su di una si leggeva: « In nomine Domini amen – Anno Domini 1365. Mense Julii. – Questa colonna fece fare Thomao (a) degli Astalli – per l'anima di Alesso figlio suo ». In altra: « In nomine Domini Anno Domini 1345 del mese di ottobre. – Questa colonna fece fare Cola Sao (b) per l'anima di Liello Boccabella suo padre ».

Ed ogni vaghezza che incominciava ad acquistare la nave maggiore, tutta si deve attribuire a Martino papa V. che secondo giustizia fu chiamato felicità de' suoi tempi, come dicono alcune lettere, scolpite nel coperchio di bronzo che ancor riserba le ceneri di lui sul fine della nave, oggi trasportato a piè del tabernacolo che vi è; giacchè Eugenio papa IV. suo successore alterò la forma di quella col rivestir le colonne di muraglie, e ridurle a pilastri, tirandovi degli archi fra ciascheduna, per afforzar le pareti della Basilica. Quello però che a sua lode fece di bene, fu il lastrar le navi minori della chiesa sulle quali sorgevano a sostegno di volte, altri ordini di colonne più picciole, e di verde antico, 21 per ciascheduna nave.

Sul termine della più grande, dovevi salir pochi gradini, per entrar sotto l'antico arco per nome cristiano detto trionfale, riedificato da Alessandro papa VI.; fuori del quale ha incominciamento la nave traversa, che unita alla grande, ed all'abside; danno per se sole ad ogni basilica, la forma di croce latina.

Nel crocicchio di queste due navi, trovi per lo più il cavo di qualche oscura cappellina chiamata confessione o martyrion, dal serbar il corpo o le reliquie del santo, in onore del quale

(a) Dal Raspono letto Thomai (de Basilic. Later. L. I. c. 7. pag. 37.) ma qui è nome e non cognome, e nella mezzana età si diceva Thomao non Thomai.

(b) Il medesimo autore lesse Suo ma non mi venne fatto di trovar questo nome negli scrittori di quella età. Mi sembra doversi mutare in Sao cioè Savo, Sabo, Sabba, come Savina e Sabina e così devesi leggere la voce Salbo in qualche iscrizione antica, come in quella stata già a S. Maria del Sole: « Salbo Papa cognomento mercurio etc. »

la basilica fu innalzata. Ma al caso nostro essendo la chiesa principalmente dedicata al Salvatore, e non al Battista o all'Evangelista; benchè una volta contenesse qualche loro reliquia, pure il vocabolo di confessione le sarebbe tutto improprio. Inoltre sulle ceneri dei martiri molto convenientemente ponessi l'altare, sul quale il sacro ministro porga voti all'Altissimo, perchè mediante la intercessione di colui, che testimonianza col spargere il proprio sangue la sua dottrina, venga esaudito; ora edificata la chiesa in onore del Salvatore, e sull'altare della confessione, dovendo render l'incruento sacrificio il massimo de' sacerdoti, voglio dire il Pontefice romano, l'altare stesso spogliatosi di ogni altro titolo, si rivestì di quello nobilissimo d'ara massima, e di altare del Papa.

E mentre ab antico correa subitamente agli occhi de' risguardanti in mezzo ad alcune colonne di bronzo, da Urbano papa V in poi, che dall'oratorio di S. Lorenzo vi trasportò le reliquie dei principi degli Apostoli, e a loro custodia ed ornamento alzovvi sopra quel piramidale tabernacolo da altri minutamente descritto (a), fece il medesimo alcun poco scomparir il sottoposto altare.

Dietro ad esso vediam sempre nelle basiliche la tribuna colla sedia pontificale nel fondo (b), che nella presente piglia la stessa dinominazione dell'ara massima, cioè di seggio pontificio e papale. Il concavo tribunale non era per lo più senza alcuna divota imagine per ricordare ai fedeli qualche fatto sacro, in ordine al Santo venerato nel tempio, acciocchè se l'attenzione si distogliesse dal contemplare il sacrificio, venisse richiamata dalla considerazione di quello.

Difatti vi veggiamo ancora alcuni mosaici dell'età di Niccolò papa IV francescano, dipintivi da frate Giacomo Toriti e dal suo compagno fra Jacopo da Camerino, condotti a termine da Gaddo Gaddi.

E per incominciare dai più alti, Cristo Redentore fra le nubi, circondato da 8 angeli ed un serafino. Una colomba più in giù versante copiosissime acque su di una gemmata croce, per lo

(a) Leggi Filippo Gerardi nella Basilica Later. e per le sue dipinture la bellissima dissertazione del chiarissimo Sig. Commend. Pietro Ercole Visconti, ove dimostra non essere le medesime opera del Berna come si credeva per innanzi.

(b) Ora nel chiostro della canonica trasportata.

tronco della quale cadendo entro un piccolissimo vaso, ingenerano i 4 fiumi del paradiso terrestre, Cione, Fison, Tigri, ed Eufrate. Sull'incominciar de' quali beono due cervi, e presso al fine 6 agnelli. Corre sotto ai medesimi il fiume Giordano, in cui alcuni garzocelli, e nuotando, e valicando, danno la caccia a certi augelli che li diresti paperi o grue.

Le ultime di queste figure sono ben picciole, paragonate a quelle di nostra Donna, ritte in piè, che fa vista di proteggere ed accomandare al Salvatore Niccolò papa IV ginocchione al suo lato (a). Dietro vien S. Francesco (b) col viso alzato, e le mani giunte inverso il cielo. Appresso S. Pietro (c), stringente il legacciolo delle chiavi ed una cartolina col motto: « Tu es Christus filius Dei vivi » mentre un galletto lo accompagna. Li tiene dietro, quasi nell'istessa sembianza, S. Paolo con altra scrittura: « Salvatorem expectamus Dominum Nostrum Jesum Christum » e qui vedi un angeletto che procura di cacciarli innanzi una cassetta. Al braccio sinistro della croce v'ha il Battista, non mica ricoperto di pelli, come per uso dipingesi, ma vestito di vesti lunghe, e conformi a quelle degli apostoli Giovanni ed Andrea, che lo seguono. Dietro di esso, in figura più picciola somiglievole a quella dirimpetto del S. Francesco, scorgi S. Antonio (d); ed a tergo que' due, uno collo scritto: « In principio erat verbum » che è l'Evangelista Giovanni, e l'altro con quello: « Tu es magister meus Christe », cioè l'apostolo S. Andrea. È fuori di dubbio questa rappresentazione del Toriti sentir assai di allegoria, imperciocchè quasi tutto l'argomento che volea per essa manifestare il dipintore, è semplice e chiaro, e dove difettò l'espressione vennero in ajuto le cartoline, che ti dicono tre apostoli confessare la divinità di Cristo; e Pietro da sua parte riportarne in premio le chiavi, cioè il sommo potere, non ostante che lo avesse per tema negato, come ne fa ricordo quel galletto, e a Paolo dicente: « Ma la nostra conversione sia in cielo, dal qual luogo noi aspettiamo il Sal-

(a) Nota senza le 3 corone nel regno.

(b) Il suo cappuccio è secondo l'uso di que' tempi. Vedi le cronache degli ordini istituiti dal P. S. Francesco part. II. divisa in 10. libri. Napoli per Novello de Bonis 1680. pag. 288.

(c) Con corona di capelli alla foggia di un frate.

(d) Intorno al suo cappuccio corsero delle miracolose tradizioni v. il Waddingo, annal. minor. T. V. pag. 351.

vator nostro Gesù Cristo (a) » essendo già trasformato in un vaso di elezione, s'inspinge quella cassetina di aromi da quel puttino.

Solamente rimarrebbe alquanto oscura, la spiegazione allegorica che ha il resto della rappresentanza. La colomba sotto l'immagine di Cristo Salvatore, dal becco versante delle acque, le quali a guisa di fonte sgorgano dal tronco della croce, con aver in mezzo il battesimo di Cristo dipinto, altro par non significare che la grazia del medesimo, che si acquista per virtù del battesimo; la quale rende contenta in questa vita ogni umana creatura come nel paradiso terrestre, denotato in que' quattro fiumicelli. In questa fonte beono in alto due cervi, i quali figurano i gentili concorsi al battesimo, e sotto nel basso sei agnelli, come è a dire, i battezzati, che, nel candido loro colore fan vista di conservare quella grazia che nel battesimo ricevertero; tuttocìò operandosi per i meriti di Cristo che forte qual palma patì; e qual novella fenice risorse: e perciò stavvi quella palma che a malo stento si vede, sotto una fenice, tra la corrente dei fiumi nominati.

La picciolissima città, fa allusione a Roma, alle torrite mura della quale non sono più difensori terreni e mortali ma celesti ed eterni, come i due principi degli apostoli, effigiativi coll'arcangelo S. Michele qual capo della religione che si professa mediante il battesimo. Perchè poi nel fiume Giordano (b) nuotino quei paperi per entro alcuni ripari, se non li volessi posti per ornamento, è il rimanente del quadro simbolico di assai malagevole interpretazione: acciò l'argomento proseguisse, questo potrebbe esserne il senso. I gentili immaginati ne' cervi prima del battesimo, e dopo negli agnelli, mediante la grazia battesimale; sotto altra figura andar nel fiume Giordano ed a riguardo diguazzando; ma lasciate le acque salutevoli, perchè adescati dai vizi, ignudi garzoni che li perseguitano, dover sempre, per salvarsi da loro, riducersi ai ripari o ai fonti di grazia presso la chiesa ove sono gli agnelli. Se poi piacesse idear in questa specie di caccia fatta nel Giordano, la differenza tra il battesimo di Cristo, e quel di Giovanni,

(a) Ad Philipp. c. 3. v. 20.

(b) Vi si legge in greco Jordanes, dividendo Jor. da dan, volendo alcuni scrittori che derivi da due torrenti Jor e Dan.

un'altra spiegazione le si potrebbe appropriare. Quello di Cristo essendo il solo e vero battesimo, va congiunto coi doni dello Spirito Santo, per i quali, l'anima purgata da ogni peccato, vien colma di celeste grazia; e l'altro non essendo che una vera cerimonia, e un segno col quale si manifestava la volontà del pentimento, e non avendo la virtù del primo, potersi immaginare aggiustatamente in quelli augelli, che per riceverla dalle ristrettezze del desiderio penitenziale, venivano sotto altra forma chiamati e condotti al battesimo di Cristo.

Facendo fine l'allegorico dipinto viene illuminato da 4 sottostanti fenestre di forma oggivala, aperte fra alcune figure degli apostoli separato l'uno dall'altro da alberi, presso che tutti di diversa spezie.

§. 3.

ALTARI ED AVELLI SECONDO GIOVANNI DIACONO.

Benchè la Basilica in origine, provevolmente non avesse avuto che l'unica ara del mezzo; e come nella Vaticana i sepolcri de' Pontefici per riverenza del Dio vivente nel portico; ciò nondimeno in processo di tempo, non solo nelle navi, ma anche in ogni più recondita sua parte, ebbe degli altari e degli avelli.

E per non ingenerar confusione nella mente di chi legge, non istaremo a distinguere cogli scrittori le sue due epoche; la prima dopo la rinnovazione di Sergio III.; e la seconda dopo il risarcimento di Clemente V.; giacchè la serie de'suoi monumenti è tale, da rapportarne anche di quelli estranei alle medesime. E lasciando stare i primi secoli, di cui nulla più ci rimane, torremo allo scopo nostro la imagnetta meno esatta ed ordinata; ma più certa di tutte che di lei ne dà Giovanni diacono.

Narra costui (a) che nel coro de' canonici, il quale stava di qua dell'altar maggiore, fosse contenuto quello dedicato a S. Maria Maddalena, e consecrato da Onorio papa III., che venne a sedere nel 1210.

(a) V. Mabill. Mus. Ital. T. II. p. 367.